

RASSEGNA STAMPA
2 luglio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

In calo al 38,5% il tasso dei senza lavoro tra chi ha 15-24 anni - Saccomanni: ripresa possibile a fine anno, per l'Imu soluzione entro Ferragosto

Disoccupati al 12,2% record dal '77

Squinzi: tornare al manifatturiero, stiamo perdendo due o tre generazioni di giovani

■ Nuovo record per la disoccupazione: a maggio 12,2% (+0,2% su aprile), il massimo dal 1977. Il tasso tra i 15-24enni è del 38,5%, in calo di 1,3 punti sul mese precedente. Il presidente di **Confindustria Squinzi**: «Dato drammatico, stiamo perdendo due-tre generazioni di giovani». Il ministro Saccomanni: possibile la piena ripresa dell'economia nel 4° trimestre di quest'anno; e per l'Imu soluzione entro Ferragosto.

Servizi e analisi » pagine 2-3

«Per il lavoro bisogna fare di più»

Squinzi: l'occupazione si crea solo con la crescita, cifra modesta gli 8 miliardi Ue

L'allarme

«Tasso di disoccupazione drammatico, stiamo perdendo due o tre generazioni»

Il governo

«Credo che ci sia la volontà di mettere mano in tutte le direzioni per reperire risorse»

IRITARDI SULL'EXPO

«Abbiamo perso tre anni in sterili polemiche ma sono abbastanza convinto che ci sarà il solito recupero miracoloso all'italiana»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Fare di più per l'occupazione. E quindi per la crescita. **Giovedì Squinzi** commenta i dati sulla disoccupazione, che ieri ha i record negativi sia in Italia che a livello europeo: «Purtroppo è un dato che non potevamo fare altro che aspettarci: riflette l'andamento dell'economia reale, noi in Confindustria abbiamo questa sensazione», ha commentato a margine dell'assemblea dell'Anie. E l'emergenza occupazione è stato il filo conduttore anche degli altri appuntamenti della giornata, dall'assemblea dell'Ucimu al convegno organizzato alla Cattolica di Milano sulle proposte della Commissione Ue su crescita e lavoro.

«Il problema vero non è incentivare l'occupazione, il problema è crearla e si crea solo se c'è una crescita forte. Quindi biso-

gna intervenire sul complesso dell'economia», ha aggiunto **Squinzi**. Che incalza il governo: il pacchetto di misure varato finora «sono passi nella direzione giusta, personalmente però li ritengo piccoli passi. Bisogna fare di più e con più decisione».

Si sta facendo troppo poco anche in Europa: «otto miliardi di euro stanziati per le politiche a favore dell'occupazione giovanile sono forse una somma modesta in termini assoluti, se pensiamo che il nostro governo, con tutti i problemi di finanza pubblica che conosciamo la scorsa settimana ha deliberato circa un miliardo e mezzo in iniziative a favore dell'occupazione», ha sottolineato il presidente di **Confindustria**. Che ha esortato la Ue a riforme strutturali con un focus sulla riduzione del costo del lavoro, «fondamentale per creare occupazione e favorire la competitività».

Bisogna recuperare una crescita forte: «un tasso del +0,2 o 0,3 non crea affatto occupazione». È proprietaria la semplificazione normativa e burocratica. «Senza la semplificazione non riusciremo a portare avanti un progetto di futuro vero per il nostro paese», è il

pensiero di **Squinzi**, che per affrontare il tema delle riforme istituzionali la prossima settimana, come ha annunciato egli stesso, vedrà i presidenti di Camera, Senato e delle commissioni parlamentari. «Si possono ricavare molte risorse, soprattutto nell'ambito di un riassetto istituzionale all'interno del quale ci sono tante cose possibili da fare. Nella spending review Giarda e Giavazzi avevano individuato alcune proposte, tutto va visto nell'ambito complessivo di una riforma degli aspetti istituzionali», ha continuato il presidente di **Confindustria**, che insiste anche sulla revisione del Titolo V della Costituzione.

La sua convinzione è che «ci sia la volontà politica da parte di questo governo di mettere mano in tutte le direzioni per reperire ri-



sorse: le cose da fare sono tante, ma senza risorse non riusciremo a farne», citando tra le varie proposte l'abolizione delle province. «Bisogna continuare ad investire sul manifatturiero», ha insistito Squinzi. «Come imprese ce la metteremo tutta, ma il paese ci deve dare una mano, a partire dalla semplificazione burocratica, altrimenti non riusciremo a ripartire. Il tasso di disoccupazione, ha aggiunto, è «drammatico, stiamo perdendo due o tre generazioni di giovani». Anche l'Expo 2015 è un'occasione di rilancio: «sono abbastanza convinto che ci sarà il solito recupero miracoloso all'italiana. Abbiamo perso tre anni in sterili polemiche sulle competenze, mi sembra che adesso, con la nomina del commissario unico, le cose si dovrebbero risolvere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Squinzi, Presidente di **Confindustria**

LE PRIORITÀ

Semplificazione

■ Per tornare a crescere è prioritaria la semplificazione normativa e burocratica. «Senza la semplificazione non riusciremo a portare avanti un progetto di futuro vero per il nostro paese», è il pensiero del presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi**

Riassetto istituzionale

■ «Si possono ricavare molte risorse, soprattutto nell'ambito di un riassetto istituzionale. Nella spending review, Giarda e Giavazzi avevano individuato alcune proposte, tutto va visto nell'ambito complessivo di una riforma degli aspetti istituzionali», ha continuato il presidente di **Confindustria**, che da tempo insiste anche sulla revisione del Titolo V della Costituzione per rivedere il perimetro dello Stato

Youth Guarantee

Al via la task force per il lavoro giovanile

ROMA

■ Primi passi per la costituzione della "struttura di missione" che dovrà dare tempestiva attuazione, dal 1° gennaio 2014, alla «Garanzia per i giovani» e, in aggiunta, promuovere la ricollocazione dei lavoratori beneficiari degli ammortizzatori sociali in deroga.

Ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha incontrato i direttori generali del ministero e i vertici di Inps, Isfol e ItaliaLavoro per mettere a punto i passaggi operativi per dare rapida attuazione all'articolo 5 del decreto varato mercoledì scorso al Consiglio dei ministri che istituisce presso il ministero del Lavoro la "struttura di missione". Che dovrà operare in via sperimentale, in attesa della definizione del processo di riordino sul territorio nazionale dei servizi per l'impiego, e cessare, comunque, al 31 dicembre 2015. L'obiettivo, ripetuto dal ministro, è essere pronti «in tempi rapidi», già prima dell'estate; in considerazione anche dell'implementazione dei fondi Ue stanziati per la «Youth Guarantee» (da 500 milioni a un miliardo e mezzo) che l'Italia potrà utilizzare nel 2014 e nel 2015 per la lotta alla disoccupazione giovanile.

La "struttura di missione" do-

vrà interagire con i diversi livelli di governo preposti alle politiche occupazionali; definire linee guida nazionali, da adottarsi anche a livello locale, per la programmazione degli interventi di politica attiva; individuare le migliori prassi; promuovere la stipula di convenzioni e accordi con istituzioni pubbliche, enti e associazioni privati per implementare e rafforzare, in una logica sinergica e integrata, le diverse azioni.

La struttura, che sarà coordinata dal segretario generale del ministero del Lavoro (o da un dirigente generale a tal fine designato), avrà anche il compito di valutare gli interventi e le attività espletate in termini di efficacia ed efficienza e di impatto e di definire meccanismi di premialità in funzione dei risultati conseguiti. Faranno parte della "struttura di missione" anche rappresentanti delle regioni, province e delle camere di commercio.

Gli oneri derivanti dal funzionamento della struttura sono indicati in 40mila euro per il 2013 e 100mila euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015; e verranno coperti mediante corrispondente riduzione del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sblocca-debiti. Mancano i contratti con il ministero dell'Economia

Debiti Pa, Regioni in ritardo sulle coperture degli anticipi

TAJANI

«Come esiste Equitalia per i cittadini dovrebbe esistere ancora di più per le amministrazioni pubbliche per i loro debiti»

ROMA

■ Comunicazioni a singhiozzo. Nell'ultimo giorno utile per comunicare ai loro creditori la data in cui salderanno i debiti, molte Pa sono inciampate in ritardi o incertezze. Le principali associazioni imprenditoriali non hanno mandato segnali molto confortanti sul rispetto della scadenza, sebbene un quadro preciso si potrà avere solo il 5 luglio, quando le stesse pubbliche amministrazioni - sulla base di quanto dispone il decreto sblocca-pagamenti (Dl n. 35 del 2013) - dovranno pubblicare nel proprio sito internet l'elenco completo, per ordine cronologico di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento, dei debiti per i quali è stata effettuata comunicazione, indicando importo e data.

L'accelerazione dei pagamenti della Pubblica amministrazione è al centro in questi giorni di nuove pressioni all'interno della maggioranza. Oggi il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, e il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, rilanceranno in una conferenza stampa i contenuti della mozione presentata venerdì scorso per chiedere al governo di anticipare, entro quest'anno, l'erogazione di tutti i 40 miliardi previsti dal decreto per il 2013-2014. Risposte in tal senso potranno arrivare solo dopo l'estate, in vista della prossima legge di stabilità, ma la premessa di ogni possibile accelerazione è l'entrata a regime della macchina attuativa. E finora i segnali sono abbastanza contrastanti.

Il flusso dei pagamenti si starebbe attivando dalle Pa alle imprese

sia a livello di enti locali sia a livello di amministrazioni statali. Ma la situazione su scala regionale appare decisamente più complessa. Lo scoglio, almeno fino a questo momento, è rappresentato dagli articoli 2 e 3 del decreto, relativi rispettivamente ai pagamenti delle Regioni e province autonome per debiti non sanitari e per debiti che concernono invece il servizio sanitario. Entrambi stabiliscono che gli anticipi del Tesoro possano essere erogati solo a seguito «della predisposizione, da parte regionale, di misure, anche legislative, idonee e congrue di copertura annuale del rimborso dell'anticipazione di liquidità». Ma non basta, perché trovata la copertura con apposite delibere regionali, sarà necessario anche sottoscrivere un contratto tra il ministero dell'Economia e la regione interessata, nel quale definire le modalità di restituzione delle somme.

L'Economia finora non ha fornito dati sullo stato di attuazione dei contratti, ma quasi tutte le regioni risulterebbero ancora molto indietro. Ci sono eccezioni positive, come il Piemonte, e accelerazioni in corso (Liguria) ma prevalgono le situazioni di ritardo e il rischio caos per chi aspetta il saldo. Alcune Asl, ad esempio, si starebbero muovendo comunque, indicando date di pagamento molto lontane, senza che nel frattempo però siano già stati espletati i due passaggi indispensabili per ottenere l'erogazione degli anticipi da parte del Tesoro.

Sul tema è intervenuto anche Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue: «Come esiste Equitalia per i cittadini dovrebbe esistere ancora di più per le amministrazioni pubbliche per i loro debiti» ha affermato». E ha aggiunto: «Bisogna pagare i 40 miliardi e anche la parte rimanente e sarebbe meglio farlo entro la metà del 2015 perché poi entreranno in funzione delle regole più restrittive sul patto di stabilità».

C.Fa.

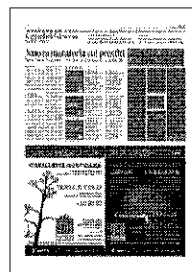
@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROSSIME SCADENZE

5 luglio
Date e importi dei pagamenti
 Le Pa pubblicano sul sito l'elenco dei debiti per i quali è stata fatta comunicazione, indicando importo e data

15 luglio
Ripartizione Mef
 Seconda ripartizione residuo di 500 milioni (10%) da parte del Mef degli spazi finanziari degli enti locali per pagamenti di debiti esclusi dal «patto»



GUIDA PRATICA AL NUOVO LAVORO

Contratti a termine con meno vincoli

Intervalllo obbligatorio ridotto tra un contratto a termine e l'altro, assunzioni congiunte tra più aziende agricole, contratti di collaborazione a progetto meno vincolati. Il decreto legge 76/2013

per diversi aspetti ha ripristinato la normativa pre-riforma Fornero, in altri casi ha introdotto novità, non sempre nel segno della flessibilità. **Servizi** » pagine 6-5, **commento** » pagina 14

LAVORO A TERMINE SENZA MOTIVAZIONE

Si moltiplicano le fonti dei contratti senza causale

Tempo determinato anche ingiustificato

Le deroghe riguardano settori particolari, il primo «patto» tra azienda e dipendente, i casi concordati dalle parti sociali e le start up

Ritorno al passato

Lo status di disoccupato si conserva anche quando si trova impiego con una retribuzione inferiore al minimo imponibile

Contro il sommerso

Previsto il permesso temporaneo per gli immigrati in attesa della conclusione dell'iter per la regolarizzazione

Giampiero Falasca

Il decreto lavoro (Dl 76/2013) rende ancora più complicato il puzzle della causale dei contratti a termine e di quelli di somministrazione a tempo determinato. Invece di rimuoverla per tutti, se ne mantiene l'obbligo, per poi consentire deroghe specifiche, che in questi anni si sono andate stratificando senza un disegno ben chiaro.

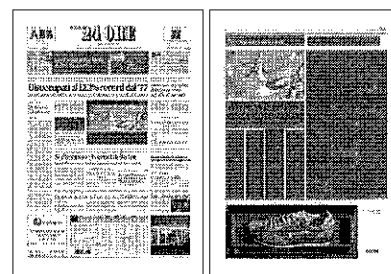
Per il contratto a termine, ci sono innanzitutto deroghe di settore. Per quello postale la causale dei contratti a termine non va indicata, a condizione che le assunzioni restino entro il 15% dell'organico stabile e avvengano entro un certo periodo dell'anno (da aprile ad ottobre). Analogo meccanismo è stato previsto per il settore aeroportuale. Altro regime speciale è quello delle *startup innovative*: per le imprese che rientrano in questa definizione c'è un'estrema semplificazione, in quanto non esiste obbligo di causale, non ci sono intervalli minimi tra un contratto e l'altro

e la durata massima può arrivare a quattro anni. Un regime speciale esiste poi per alcune tipologie di lavoratori: sono esenti i contratti con lavoratori assunti dalle liste di mobilità, per un massimo di 12 mesi, e quelli per l'assunzione di disabili.

A parte le deroghe connesse a specifici settori o tipologie di lavoratori, la legge Fornero (la 92/12) ha introdotto un'esenzione di carattere generale, prevedendo che la causale non sia inserita nel primo contratto stipulato tra un datore di lavoro e un lavoratore. La legge assoggetta questa possibilità a due limiti. La durata massima, confermata dal Dl 76/2013, viene fissata in 12 mesi. Inoltre, era previsto il divieto di proroga, ma su questo il Dl è intervenuto, rimuovendo il vincolo. Viene da chiedersi se la proroga può avere una durata che, sommata al primo periodo, consente di superare i 12 mesi. Probabilmente no, nel senso che dopo i 12 mesi la causale sarebbe necessaria, ma un chiarimento sarebbe utile.

In aggiunta a queste ipotesi, l'esenzione dalla causale si applica anche alle ipotesi individuate dai contratti collettivi di qualsiasi livello, firmati da sindacati rappresentativi a livello nazionale. Già la legge Fornero dava spazio alla contrattazione collettiva, ma usava una tecnica che si è rivelata foriera di molti equivoci. Il Dl ora rende più snello il rinvio alle parti sociali, che potranno decidere liberamente se e quando derogare all'obbligo di causale.

Se il regime del contratto a termine è complesso, quello applicabile alla somministrazione di manodopera non è da meno. Anche qui esiste il binomio tra



regola (obbligo di indicare la causale, tanto nel contratto di lavoro quanto nel contratto commerciale) ed eccezioni. La prima eccezione, introdotta con la Finanziaria 2010, riguarda l'utilizzato di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità.

Il Dlgs 24/2012, ha ampliato la lista delle deroghe, prevedendo ulteriori situazioni in cui non è necessario indicare la causale: utilizzo di lavoratori svantaggiati, di percettori di ammortizzatori sociali, casi individuati dai contratti collettivi. A queste ipotesi, si aggiunge quella introdotta dalla legge Fornero per il contratto a termine. Anche per la somministrazione, quindi, è riconosciuta la possibilità di non indicare la causale, a condizione che il rapporto sia il primo stipulato tra le parti, e che la durata non superi i 12 mesi.

Per la somministrazione acausale non esiste alcun divieto di proroga, con la conseguenza che possono essere applicate tutte le proroghe previste dal contratto collettivo di settore (un massimo di sei), fermo re-

stando che, si rientra nel caso della legge Fornero, dopo i 12 mesi dovrebbe diventare necessaria la causale (come per il contratto a termine).

Nel complesso, lo spazio di utilizzo di questi contratti diventa maggiore, ma il risultato si ottiene passando per un meccanismo estremamente complesso, che faticherà ad essere digerito dal mercato del lavoro. Ben altro impatto avrebbe una cancellazione "senza se e senza ma" di un adempimento che non dà tutele a nessuno, ma crea solo contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Contratto a termine

- La regola generale è l'obbligo di indicare le esigenze di carattere tecnico, organizzativo, produttivo o sostitutivo che rendono necessaria l'apposizione del termine al contratto
- Deroghe sono previste per i

settori postale e aeroportuale, per le startup innovative e per i lavoratori assunti dalle liste di mobilità o in caso di assunzione di disabili

- C'è anche una deroga generale, che scatta per il primo contratto stipulato, per una durata massima di 12 mesi e per

i casi individuati dai contratti collettivi

Somministrazione

- La regola generale obbliga ad indicare le esigenze di carattere tecnico, organizzativo, produttivo o sostitutivo che rendono necessaria l'apposizione del termine al contratto commerciale ed a quello di lavoro
- Le deroghe previste riguardano i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, quelli svantaggiati e i percettori di ammortizzatori sociali
- Anche qui c'è una deroga generale per il primo contratto stipulato, per una durata massima di 12 mesi, e per i casi individuati dai contratti collettivi

FLESSIBILITÀ

Torna l'intervallo di 10 o 20 giorni tra i contratti a termine

Il decreto legge 76/2013 ripristina gli intervalli temporali minimi tra un contratto a termine e l'altro vigenti prima della riforma Fornero (10 e 20 giorni), a seconda che la durata del primo dei due contratti sia inferiore o superiore a sei mesi. Non solo: si stabilisce che da tali intervalli minimi si può prescindere per le attività stagionali definite dal Dpr 1525/1963 e in tutte le altre ipotesi individuate dai contratti collettivi, anche aziendali. In questi casi gli intervalli possono essere ridotti ma non azzerati. Resta infatti fermo il divieto (previsto dal quarto comma dell'articolo 5 del decreto legislativo 368/01) di assunzioni successive a termine senza alcuna soluzione di continuità. Novità anche sulla prosecuzione di fatto del rapporto di lavoro oltre la scadenza del termine inizialmente concordato. La riforma Fornero ha innalzato i termini massimi di tolleranza. Si è passati dai precedenti 20 o 30 giorni (a seconda della durata del contratto) agli attuali 30 e 50. Si era tuttavia previsto l'onere per il datore di comunicare al Centro per l'impiego, entro la scadenza del termine iniziale, la continuazione del rapporto oltre tale termine, indicando la durata della prosecuzione. Ora questo adempimento burocratico è opportunamente abrogato. Inoltre, viene espressamente disposto che lo "sforamento" è consentito, nei termini previsti, anche in caso di primo contratto a termine a causale. Viene poi definitivamente chiarito che i contratti a termine stipulati con i lavoratori in mobilità sono esclusi dal campo di applicazione del DLgs 368/2001 e quindi non necessitano di alcuna causale. Infine, la possibilità per i contratti collettivi di individuare limiti quantitativi per l'utilizzo di contratti a termine è estesa anche al primo contratto a causale.

IL TESTO ARTICOLO 7 (Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92)

- comma 1**
c) all'articolo 5:
1) al comma 2, dopo le parole «se il rapporto di lavoro», sono inserite le seguenti: «instaurato anche ai sensi dell'articolo 1, comma 1-bis.»;
2) il comma 2-bis è abrogato;
3) il comma 3 è sostituito dal seguente: «3. Qualora il lavoratore venga riassunto a termine, ai sensi dell'articolo 1, entro un periodo di dieci giorni dalla data di scadenza di un contratto di durata fino a sei mesi, ovvero venti giorni dalla data di scadenza di un contratto di durata superiore ai sei mesi, il secondo contratto si considera a tempo indeterminato. Le disposizioni di cui al presente comma non trovano applicazione nei confronti dei lavoratori impiegati nelle attività stagionali di cui al comma 4-ter nonché in relazione alla ipotesi individuata dai contratti collettivi, anche aziendali, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro rappresentativamente più rappresentative sul piano nazionale»;
d) all'articolo 10:
1) al comma 1, dopo la lettera c) bis), è inserita la seguente: «c) ter) i rapporti instaurati ai sensi dell'articolo 8, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223»;
2) il comma 6 è abrogato;
3) al comma 7, le parole: «stipulato ai sensi dell'articolo 1, comma 1» sono sostituite dalle seguenti: «stipulato ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 1-bis».

INTERMITTENTE

Si alla chiamata con limite di 400 giorni in un triennio

Nel privilegiare la flessibilità "buona" il ministro del Lavoro non ha certo

inteso includervi il lavoro intermittente o a chiamata o job on the call, su cui era già intervenuta pesantemente la legge 92/2012. L'articolo 7 del Dl 76/2013, comma 2, lettera a), aggiunge all'articolo 34 del Dl 276/2003 il comma 2-bis che fissa il tetto di 400 giornate di lavoro effettivo, nell'arco di un triennio (solare), superate le quali il contratto di lavoro intermittente si trasforma in un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato. Pertanto, a seguito della modifica, il contratto di lavoro intermittente, che può essere concluso per lo svolgimento di prestazioni di carattere discontinuo, secondo le esigenze individuate dai contratti collettivi dal decreto ministeriale sul lavoro stagionale, nonché con soggetti con più di 35 anni di età e con soggetti con meno di 24 anni di età, non potrà prevedere chiamate per più di 400 giorni nei tre anni solari precedenti il momento della verifica. Un ulteriore intervento smorza la severità del regime sanzionatorio in caso di mancata trasmissione della comunicazione preventiva delle singole chiamate. All'articolo 35, comma 3-bis, è infatti aggiunto un periodo in base al quale la sanzione amministrativa (da 400 a 2.400 euro in relazione a ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione) non si applica quando dagli adempimenti di carattere contributivo già assolti, si evidenzia la volontà di non occultare la prestazione di lavoro.

IL TESTO ARTICOLO 7 (Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92)

- comma 2**
Al decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, come modificato in particolare dalla legge 28 giugno 2012, n. 92, sono apportate le seguenti modificazioni:
a) all'articolo 34, dopo il comma 2, è inserito il seguente: «2-bis. In ogni caso, il contratto di lavoro intermittente è ammesso, per ciascun lavoratore, per un periodo complessivamente non superiore alle quattrocento giornate di effettivo lavoro nell'arco di tre anni solari. In caso di superamento del predetto periodo il relativo rapporto si trasforma in un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato.»;
b) all'articolo 35, comma 3-bis, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La sanzione di cui al presente comma non trova applicazione qualora, dagli adempimenti di carattere contributivo precedentemente assolti, si evidenzia la volontà di non occultare la prestazione di lavoro.».

IL « PROGETTO »

Cocopro possibili anche se il compito è ripetitivo o esecutivo

L'articolo 7 del decreto 76/2013 interviene sulla collaborazione a progetto con tre distinti interventi, che dovrebbero da un lato rendere più fluido l'accesso a questa tipologia contrattuale, dall'altro aumentare le tutele a favore del collaboratore. Il primo intervento riguarda il comma 1 dell'articolo 61 del Dlgs 276/2003, e fa sì che non siano più esclusi dalla possibilità di svolgimento con un contratto di lavoro a progetto i compiti meramente esecutivi o ripetitivi, ma solo quelli che presentano, congiuntamente, i caratteri della esecutività e della ripetitività. Il secondo intervento interessa la forma del contratto, che per l'articolo 62, primo comma, deve essere in forma scritta e contenere alcuni elementi elencati, nelle lettere da a) ad e) dello stesso comma 1, nel quale sono soppresse le parole "ai fini della prova" che costituiva l'inciso

definitivo della valenza della suddetta elencazione che è, ora, un tutt'uno con l'obbligo di forma scritta del contratto. Il terzo intervento assimila la tutela dei collaboratori coordinati e continuativi, anche con modalità a progetto, a quella sancita per i lavoratori subordinati in caso di dimissioni o risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. All'articolo 4 della legge 92/2012 viene infatti aggiunto il comma 23-bis che estende ai collaboratori (e agli associati in partecipazione) l'obbligo di convalida presso la direzione territoriale del lavoro o il Centro per l'impiego dell'atto di recesso volontario dal contratto o di risoluzione anticipata consensuale. L'estensione dell'obbligo porta con sé le relative procedure stabilite nei commi da 16 a 23 dell'articolo 4 che trovano, nel nuovo comma 23-bis un'unica esimente, stante che esse si applicheranno "in quanto compatibili" con la tipologia contrattuale in esame.

IL TESTO ARTICOLO 7 (Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92)

- comma 2**
c) all'articolo 61, comma 1, le parole: «esecutivi o ripetitivi» sono sostituite dalle seguenti: «esecutivi e ripetitivi»;
d) all'articolo 62 sono eliminate le seguenti parole: «, ai fini della prova»;
e) all'articolo 70, comma 1, sono eliminate le seguenti parole: «di natura meramente occasionale».

LICENZIAMENTO

Per il giustificato motivo chiariti i casi in cui non c'è conciliazione

Il nuovo decreto legge introduce alcune modifiche alla procedura conciliativa preventiva avanti la direzione territoriale del Lavoro (DTL), che deve essere obbligatoriamente seguita prima di intimare un licenziamento per giustificato motivo oggettivo nell'area di applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Viene anzitutto espressamente escluso che la procedura debba essere seguita in caso di licenziamento per superamento del periodo di comporto di malattia. Così era stato già ritenuto dal ministero del Lavoro, con la circolare n. 3 del 16 gennaio 2013, sulla base della considerazione che il licenziamento per superamento del comporto è fattispecie diversa dal recesso per giustificato motivo oggettivo. Alcuni giudici però avevano deciso in senso opposto. Di qui l'opportunità del chiarimento. La procedura è esclusa anche per altre due tipologie di licenziamento: quello per cambio di appalto, quando al licenziamento sia seguita l'assunzione presso altro datore di lavoro, in applicazione di clausole sociali che garantiscano la continuità occupazionale prevista dai contratti collettivi nazionali di lavoro; quello per completamento delle attività e chiusura del cantiere nel settore delle costruzioni edili. Infine, il decreto legge disciplina le conseguenze in caso di mancata presentazione di una o entrambe le parti al tentativo di conciliazione: la nuova norma prevede che da tale circostanza il giudice possa desumere argomenti di prova, ai sensi dell'articolo 116 del Codice di procedura civile. Si vuole così rafforzare lo strumento obbligatorio di conciliazione preventiva per i licenziamenti introdotto dalla riforma Fornero, in un'ottica di deflazione del contenzioso.

IL TESTO

ARTICOLO 7

(Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92) **comma 4**

Il comma 6 dell'articolo 7 della legge 15 luglio 1966, n. 604 e successive modificazioni è sostituita dal seguente: «6. La procedura di cui al presente articolo non trova applicazione in caso di licenziamento per superamento del periodo di comporto di cui all'articolo 2110 del codice civile, nonché per i licenziamenti e le interruzioni del rapporto di lavoro a tempo indeterminato di cui all'articolo 2, comma 34, della legge 28 giugno 2012, n. 92. La stessa procedura, durante la quale le parti, con la partecipazione attiva della commissione di cui al comma 3, procedono ad esaminare anche soluzioni alternative al recesso, si conclude entro venti giorni dal momento in cui la Direzione territoriale del lavoro ha trasmesso la convocazione per l'incontro, fatta salva l'ipotesi in cui le parti, di comune avviso, non ritengano di proseguire la discussione finalizzata al raggiungimento di un accordo. Se fallisce il tentativo di conciliazione e, comunque, decorso il termine di cui al comma 3, il datore di lavoro può comunicare il licenziamento al lavoratore. La mancata presentazione di una o entrambe le parti al tentativo di conciliazione è valutata dal giudice ai sensi dell'articolo 116 del codice di procedura civile».

INCENTIVI/1

Bonus all'azienda che assume chi fruisce dell'Aspi

Una nuova misura incentivante viene introdotta dal comma 5, dell'articolo 7, del Dl 76/2013, in favore delle assunzioni, a tempo pieno e indeterminato, di lavoratori che fruiscono dell'Aspi. Il datore di lavoro che la effettua ha diritto a un contributo mensile pari al 50% dell'indennità Aspi residua che sarebbe stata corrisposta al lavoratore se fosse rimasto privo di occupazione. L'assunzione - oltre che a tempo pieno e indeterminato - deve essere effettuata liberamente, e non derivante da sussistenti obblighi legali o contrattuali. I lavoratori assunti non devono essere stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da parte di un'impresa dello stesso o diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, presenta assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli dell'impresa che assume, ovvero essere, con quest'ultima, in rapporto di collegamento o controllo. Il contributo è corrisposto per ogni mensilità di retribuzione erogata al lavoratore; conseguentemente, qualora risulti retribuito tutto il mese, l'incentivo spetterà per intero; al contrario, in presenza di giornate non retribuite, l'importo mensile andrà rideterminato. A tal fine, per prassi, sono ritenute retribuite anche le giornate in cui vi sia stata erogazione di emolumenti ridotti. Viene anticipata al 31 ottobre 2013 la data di costituzione dei fondi di solidarietà bilaterale nei settori dove non c'è la Cig; in caso di mancata attivazione dal 1° gennaio 2014 opererà il fondo di solidarietà residuale. C'è tempo sino al 31 ottobre per adeguare i fondi bilaterali/interprofessionali, come voluto dalla legge Fornero. Sinita al 31 ottobre anche il termine di costituzione del fondo di solidarietà residuale previsto in tutti i casi in cui non c'è Cig. Il ministero avrà tempo sino al 31 ottobre per emanare la regolamentazione voluta dalla riforma del mercato del lavoro.

IL TESTO

ARTICOLO 7

(Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92) **comma 5**

b) all'articolo 2, dopo il comma 10, è inserito il seguente: «10-bis. Al datore di lavoro che, senza esservi tenuto, assume a tempo pieno e indeterminato lavoratori che fruiscono dell'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) di cui al comma 1 è concesso, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta al lavoratore, un contributo mensile pari al cinquanta per cento dell'indennità mensile residua che sarebbe stata corrisposta al lavoratore. Il diritto ai benefici economici di cui al presente comma è escluso con riferimento a quei lavoratori che sono stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da parte di impresa dello stesso o diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, presenta assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli dell'impresa che assume, ovvero risulta con quest'ultima in rapporto di

collegamento o controllo. L'impresa che assume dichiara, sotto la propria responsabilità, all'atto della richiesta di avviamento, che non ricorrono le menzionate condizioni ostative».

c) all'articolo 3:

1) al comma 4, le parole: «entro dodici mesi» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 ottobre 2013»;

2) al medesimo comma 4 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Decorso inutilmente il termine di cui al periodo precedente, al fine di assicurare adeguate forme di sostegno ai lavoratori interessati dalla presente

disposizione, a decorrere dal 1° gennaio 2014 si provvede mediante la attivazione del fondo di solidarietà residuale di cui ai commi 19 e seguenti.»;

3) al comma 14, al primo periodo, le parole: «nel termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 ottobre 2013.»;

4) al comma 19, le parole: «entro il 31 marzo 2013.» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 ottobre 2013.»;

5) ai commi 42, 44 e 45, le parole «entro il 30 giugno 2013» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 ottobre 2013.».

INCENTIVI/2

Resta «disoccupato» chi non raggiunge il reddito minimo

Viene ripristinata la formulazione antecedente la riforma Fornero sul mercato del lavoro per quanto riguarda il Dlgs 181/2000 relativo alle disposizioni per agevolare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. In materia di perdita dello stato di disoccupazione si precisa che la conservazione dello status di disoccupato permane a seguito di svolgimento di attività lavorativa tale da assicurare un reddito annuale non superiore al reddito minimo personale escluso da imposizione. Inoltre per i soggetti impegnati in lavori socialmente utili (Dlgs 468/1997) tale soglia reddituale non trova applicazione.

Come precisato dall'Istituto previdenziale, con il messaggio 10378/2012 prima dell'abrogazione, l'articolo dà rilievo all'attività lavorativa effettivamente svolta; non rileva, pertanto, il reddito risultante da indennità di disoccupazione, in quanto non derivante da attività lavorativa. La certificazione dello stato di disoccupazione continua a essere attribuita ai Centri per l'impiego presso cui il lavoratore ha dichiarato la propria disponibilità a lavorare. L'Inps ha ribadito che il limite reddituale, per prestazioni di lavoro accessorio riferito al singolo lavoratore, è pari a 3mila euro, al netto dei contributi, qualora lo stesso risultato percettore di prestazioni a sostegno del reddito (circolare 49/2013). In tal caso l'indennità percepita è integralmente compatibile e cumulabile con l'ulteriore reddito. Il reddito minimo annuale escluso da imposizione è attualmente fissato in 8mila euro lordi per il lavoro dipendente e di 4800 euro per il lavoro autonomo.

IL TESTO

ARTICOLO 7

(Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92) **comma 7**

Al decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181, all'articolo 4, dopo l'alinea, è inserita la seguente lettera: «a) conservazione dello stato di disoccupazione a seguito di svolgimento di attività lavorativa tale da assicurare un reddito annuale non superiore al reddito minimo personale escluso da imposizione. Tale soglia di reddito non si applica ai soggetti di cui all'articolo 8, commi 2 e 3, del decreto legislativo 2° dicembre 1997, n. 468».

IMMIGRAZIONE

Permesso temporaneo allo straniero se il datore non ha i requisiti

■ L'articolo 9 del decreto legge 76/2013 contiene alcune importanti disposizioni in materia di immigrazione. In particolare, il comma 10 esamina la regolarizzazione dei rapporti di lavoro varata l'anno scorso con il decreto legislativo 109/2012. La regolarizzazione in esame ha previsto, per il buon esito delle domande, determinati requisiti sia per il datore di lavoro che per il lavoratore straniero. Dopo quasi nove mesi dalla scadenza del termine di inoltro delle domande di sanatoria (15 ottobre 2012), per evitare che un numero considerevole di lavoratori extracomunitari rientrasse nel sommerso a causa del rigetto delle istanze di regolarizzazione e per scongiurare, memore la sanatoria 2009, un oneroso contenzioso giurisdizionale per l'amministrazione, è stato introdotto il comma in questione che "consente" il permesso di soggiorno per attesa occupazione a quei lavoratori che rischiavano di perdere il titolo per la loro regolare permanenza in Italia. In caso di rigetto della domanda di emersione per cause imputabili esclusivamente al datore di lavoro (quali, ad esempio, l'assenza o insufficienza di reddito, la mancanza di datori di lavoro stranieri - del permesso di soggiorno di lungo periodo), il lavoratore straniero ha, comunque, titolo al rilascio di un permesso per attesa occupazione, valido un anno, con la conseguente estinzione dei reati e degli illeciti amministrativi legati al suo soggiorno illegale. Resta sempre a carico del lavoratore l'onere di documentare gli altri requisiti previsti dalla normativa: l'originale del pagamento del mille euro, un alloggio idoneo e, soprattutto, la prova della presenza in Italia prima del 31 dicembre 2011.

**IL TESTO
ARTICOLO 9
(Ulteriori disposizioni in materia di occupazione)
comma 10**

All'articolo 5 del decreto legislativo 16 luglio 2012, n. 109, dopo il comma 11, sono aggiunti i seguenti commi: «11-bis. *Nel caso in cui la dichiarazione di emersione sia rigettata per cause imputabili esclusivamente al datore di lavoro, previa verifica da parte dello sportello unico per l'immigrazione della sussistenza del rapporto di lavoro, dimostrata dal pagamento delle somme di cui al comma 5, e del requisito della presenza al 31 dicembre 2011 di cui al comma 1, al lavoratore viene rilasciato un permesso di soggiorno per attesa occupazione. I procedimenti penali e amministrativi di cui al comma 6, a carico del lavoratore, sono archiviati. Nel confronti del datore di lavoro si applica il comma 10 del presente articolo.* 11-ter. *Nel caso di cessazione del rapporto di lavoro oggetto di una dichiarazione di emersione non ancora definita, ove il lavoratore sia in possesso del requisito della presenza al 31 dicembre 2011 di cui al comma 1, la procedura di emersione si considera conclusa in relazione al lavoratore, al quale è rilasciato un permesso di attesa occupazione ovvero, in presenza della richiesta di assunzione da parte di un nuovo datore di lavoro, un permesso di soggiorno per lavoro subordinato, con contestuale estinzione dei reati e degli illeciti amministrativi relativi alle violazioni di cui al comma 6.* 11-quater. *Nell'ipotesi prevista dal comma 11-ter, il datore di lavoro che ha presentato la dichiarazione di emersione resta responsabile per il pagamento delle somme di cui al comma 5 sino alla data di comunicazione della cessazione del rapporto di lavoro; gli uffici procedono comunque alla verifica dei requisiti prescritti per legge in*

copa al datore di lavoro che ha presentato la dichiarazione di emersione, al fine dell'applicazione del comma 10 del presente articolo.»

AGRICOLTURA

Assunzioni congiunte da parte di gruppi di imprese e cooperative

■ Assunzioni congiunte di lavoratori dipendenti fra imprese agricole. La norma certamente innovativa è contenuta nell'articolo 9, comma 11, del Dl 76 del 28 giugno 2013. Essa si inserisce nell'articolo 31 del Dlgs 276/2003 nell'ambito delle disposizioni per i gruppi di impresa, ma in quel caso la norma regola solamente la delega dello svolgimento degli adempimenti alla società capogruppo o a una società consorzata. Invece la nuova disposizione contenuta nel Dl 76 è sostanziale e prevede che le imprese agricole, comprese quelle costituite nella forma cooperativa (articolo 1, Dlgs 228/2001) appartenenti allo stesso gruppo (articolo 2359 del Codice civile che disciplina le società controllate e collegate), ovvero appartenenti allo stesso proprietario, oppure a persone legate tra loro da un vincolo di parentela o di affinità entro il terzo grado, possono procedere congiuntamente alla assunzione di lavoratori dipendenti per lo svolgimento di prestazioni lavorative presso le rispettive aziende. La assunzione congiunta è consentita anche alle imprese che hanno stipulato un contratto di rete, qualora i soggetti aderenti siano rappresentati per almeno il 30% da imprese agricole. Il comma 11 prevede l'emanazione di un decreto del ministro del Lavoro il quale fisserà le modalità per procedere alle assunzioni congiunte. La norma prevede altresì che i datori di lavoro che assumono congiuntamente, sono obbligati in solido per le obbligazioni contrattuali, previdenziali e di legge. Ora occorrerà attendere il decreto attuativo, ma l'apertura normativa è apprezzabile. Vi sono ad esempio imprese agricole familiari Pura

intestata al genitore e l'altra intestata al figlio (che magari ha usufruito delle agevolazioni per il primo inserimento), che di fatto gestiscono pressoché unitariamente le due imprese. Ora sotto il profilo della manodopera potranno essere in regola facendo un'unica assunzione.

**IL TESTO
ARTICOLO 9
(Ulteriori disposizioni in materia di occupazione)
comma 11**

All'articolo 31 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti: «3-bis. *Le imprese agricole, ivi comprese quelle costituite in forma cooperativa, appartenenti allo stesso gruppo di cui al comma 1, ovvero riconducibili allo stesso proprietario o a soggetti legati tra loro da un vincolo di parentela o di affinità entro il terzo grado, possono procedere congiuntamente all'assunzione di lavoratori dipendenti per lo svolgimento di prestazioni lavorative presso le relative aziende.* 3-ter. *L'assunzione congiunta di cui al precedente comma 3-bis può essere effettuata anche da imprese legate da un contratto di rete, quando almeno il 50 per cento di esse sono imprese agricole.* 3-quater. *Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sono definite le modalità con le quali si procede alle assunzioni congiunte di cui al comma 3-bis.* 3-quinquies. *I datori di lavoro rispondono in solido delle obbligazioni contrattuali, previdenziali e di legge che scaturiscono dal rapporto di lavoro instaurato con le modalità disciplinate dai commi 3-bis e 3-ter.*»

SRL

Alt al capitale ridotto ma rimane la «semplificata»

■ Il decreto 76/2013 interviene, con il comma 14 dell'articolo 9, anche sulle società semplificate. L'abolizione della Srlcr (la Srl "a capitale ridotto") e l'apertura della Srls (la Srl "semplificata") alle persone fisiche di qualsiasi età è senz'altro un segno di opportuna razionalizzazione perché la presenza contemporanea di questi due tipi sociali indubbiamente aveva il sapore di una duplicazione difficilmente giustificabile. Inoltre, ampliare la possibilità di costituire società senza richiedere il versamento di capitale sociale e abolendo quasi del tutto le spese di costituzione altrettanto indubbiamente significa dare un segnale concreto nel senso dell'incentivo al promuovimento di attività imprenditoriali, senza comprometterne la potenzialità con costi di apertura.

**IL TESTO
ARTICOLO 9
(Ulteriori disposizioni in materia di occupazione)
comma 14**

All'articolo 44 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, sono apportate le seguenti modificazioni: a) i commi 1, 2, 3 e 4 sono soppressi; b) al comma 4-bis la parola: «società a responsabilità limitata a capitale ridotto» sono sostituite dalle seguenti: «società a responsabilità limitata semplificata».

A CURA DI
Aldo Bottini, Angelo Busani, Maria Rosa Ghelardi, Giuseppe Maccarone, Marco Noci, Gian Paolo Tosani, Fabio Venanzi

«Ripresa piena dal quarto trimestre»

Saccomanni: «Le misure prese lo rendono possibile» - Sull'Imu intervento entro ferragosto

Doppia mossa

Nel menu del ministro il riordino delle tax expenditures e degli incentivi alle imprese

Tenere il deficit sotto il 3% del Pil

Se il Parlamento trova le coperture

pronti a rinviare l'aumento dell'Iva al 2014

ITAGLI

«Avvio della nuova spending review nella legge di stabilità per rivedere i meccanismi che determinano la spesa corrente»

Dino Pesole

ROMA

■ Riforma complessiva dell'Imu comunque prima di Ferragosto e avvio della nuova «spending review» con la legge di stabilità, per rivedere in modo strutturale i meccanismi che determinano la spesa corrente secondo il principio dello «zero budgeting». La linea è che dovranno essere i singoli ministeri a proporre il piano dei risparmi e della razionalizzazione delle risorse a disposizione. Nel menu allo studio dei tecnici dell'Economia vi è poi il riordino delle «tax expenditures» e degli incentivi alle imprese.

Nel mezzo di quelle che lui stesso definisce null'altro che «fibrillazioni mediatriche» poiché i rapporti nel governo «sono tranquilli, sereni e collaborativi», il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni prepara le prossime mosse guardando soprattutto alle scadenze di autunno e ai varchi che potranno aprir-

si per cominciare a ridurre il cuneo fiscale. Domani Saccomanni esporrà tempi e metodi delle misure in cantiere alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, convocata proprio sulle linee programmatiche del suo dicastero. Ieri ne ha discusso con il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che a più riprese nei giorni scorsi ha criticato apertamente il suo operato, forte dell'apprezzamento ricevuto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Sta facendo bene ma non ha certo la bacchetta magica», ha osservato Napolitano, e la linea che Saccomanni ha deciso di adottare è ispirata alla massima prudenza. Occorre una cabina di regia con i capigruppo di maggioranza per un confronto sulle misure economiche da adottare, rilancia Brunetta. E due giorni fa Mario Monti ha invitato il governo a «cambiare passo», oppure Scelta civica «se ne andrà».

Il paletto invalicabile per Via XX Settembre resta che il deficit non dovrà sfondare la barriera dal 3% in rapporto al Pil, e dunque se il Parlamento proporrà coperture alternative per il rinvio dell'aumento dell'Iva, a quel punto fino al 31 dicembre, andrà senz'altro bene, a patto che si

tratti di coperture credibili. Non lo sono le ipotesi di far fronte al mancato gettito Iva con l'ipotetico aumento delle entrate connesse con lo sblocco della seconda tranche di crediti commerciali della Pa.

E in ogni caso - fa sapere Saccomanni - non si dovranno aumentare le tasse. L'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap, copertura fissata per ora dal Governo per far fronte al miliardo di mancato gettito dell'Iva, è per il ministro null'altro che un anticipo, che poi sarà scontato in sede di saldo.

Sull'Iva - spiega Saccomanni in un'intervista al Tg4 - è possibile evitare l'aumento ora rinviato, così come vi sono margini per intervenire sull'Imu: «Ho solo detto che non è facile, non ci sono tagli indolori». L'economia sta uscendo dalla recessione: la ripresa è in arrivo. «C'è uno sforzo molto consistente di sostegno all'economia che viene da misure prese negli ultimi sessanta giorni e rendono possibile la ripresa piena nel quarto trimestre di quest'anno e l'anno prossimo». E sull'Imu conferma: «Se riusciamo a risolvere la questione prima di Ferragosto saremmo contenti tutti, io per primo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMU

Riforma prima di Ferragosto
«Se riusciamo a risolvere la questione prima di Ferragosto saremmo contenti tutti, io per primo», ha detto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Il governo ha varato la sospensione della prima rata della tassa sulla prima casa fino al 16 settembre, in attesa, entro il 31 agosto di una revisione della tassazione sugli immobili

IVA

Coperture credibili
L'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap, per far fronte al miliardo di mancato gettito dovuto al rinvio aumento dell'Iva, è solo un anticipo, che poi sarà scontato in sede di saldo. Il parlamento se proporrà coperture alternative, queste dovranno essere credibili. E in ogni caso non si dovranno aumentare le tasse

SPENDING REVIEW

Al via con la legge di stabilità
L'avvio della nuova politica di revisione della spesa pubblica ci sarà con la legge di stabilità. Si punta a rivedere in modo strutturale i meccanismi che determinano la spesa corrente. La linea è che dovranno essere i singoli ministeri a proporre il piano dei risparmi e della razionalizzazione delle risorse a disposizione

TAX EXPENDITURES

Rivedere sgravi e incentivi
Nel menu allo studio dei tecnici dell'Economia, per reperire risorse, c'è il riordino delle «tax expenditures» e degli incentivi alle imprese: le deduzioni, detrazioni ed esenzioni che riducono il carico fiscale per cittadini e imprese, ma che hanno per lo Stato l'effetto indiretto di diminuire il gettito e aumentare la spesa pubblica

Dirigenti, due grane per Crocetta Il caso Polizzotto.

Per l'ex capo della segreteria tecnica incarico in violazione delle leggi sulla trasparenza?

Mario Barresi

Catania. La prima grana sul personale, per il governo Crocetta, è una granata lanciata dal Movimento 5 Stelle sui capi di gabinetto della Presidenza della Regione e dei 12 assessorati. «Sono stati tutti nominati in maniera illegittima e vanno immediatamente rimossi», sostiene il deputato regionale grillino Giorgio Ciaccio. Che ha presentato una mozione all'Ars per impegnare il governo «a rimuovere con effetto immediato i capi di Gabinetto che ricoprono il ruolo non rispettando la legge regionale 10/2000». Ciaccio cita le norme per le quali «il capo di Gabinetto è nominato tra i dirigenti di livello non inferiore alla seconda fascia». Ma, dal "censimento" dei 5 Stelle («reso difficoltoso dalla scarsa trasparenza sul sito e dai ritardi nella richiesta di atti») si evince che «tutti i capi di gabinetto in carica sono stati pescati tra i dirigenti di terza fascia, il che è palesemente illegittimo». Il gruppo dei 5 Stelle ha presentato anche un esposto alla Corte dei Conti, «sia per quantificare eventuali danni erariali, sia per verificare come questi dirigenti ora capi di gabinetti siano arrivati alla terza fascia, perché ci risulta che alcuni sono vincitori di regolare concorso, mentre sul curriculum di altri non c'è alcuna notizia». Con un avvertimento al governo Crocetta: «Non si metta in testa di fare leggine "ad dirigentem" - ironizza Ciaccio - magari per fare un regalo permanente a decine di persone, compresa l'assessore Patrizia Valenti, che risulta inserita proprio nella terza fascia».

Ma c'è un altro dossier che potrebbe essere passato ai raggi X dei grillini di qui a poco. Una questione di cui nei palazzi palermitani si sussurra da tempo, ma che soltanto finora qualche *Anonymus* in salsa sicula ha postato sul web. Una questione riguardante l'ex capo della segreteria tecnica del governatore. L'avvocato Stefano Polizzotto, fresco dimissionario dall'incarico. Su di lui (e su tre dirigenti dell'ospedale "Cervello" di Palermo) pende la probabile richiesta di rinvio a giudizio che la Procura di Palermo si appresta a formulare. Secondo i magistrati, Polizzotto avrebbe ottenuto «vantaggio patrimoniale» da due incarichi professionali per un totale di oltre 80mila euro.

Ma non è questo il punto. Esponente del prestigioso studio palermitano di Giovanni Pitruzzella (attuale presidente dell'Antitrust), Polizzotto viene nominato nel novembre 2012 capo della segreteria tecnica del presidente. Ed entra nel Gabinetto, equiparato ai dirigenti di seconda fascia, con cui - secondo la legge regionale 10/2000 - condivide stipendio, la posizione «di dipendenza e subordinazione», ma anche le incompatibilità, con l'obbligo di dimettersi «da qualsiasi incarico non inerente le specifiche funzioni assegnate». Nonostante ciò Polizzotto ha continuato a essere iscritto all'Albo degli avvocati di Termini Imerese (che avrebbe inviato un dossier all'Ordine nazionale), ma - da libero professionista, forte anche di un contratto co. co. pro. alla Presidenza - ha continuato ad assumere incarichi, tra cui un incarico legale del Comune di Licata la cui controparte era la Regione, oltre che con l'Ato Rifiuti "CI2". Polizzotto, da "interno" (ma co. co. pro.) viene inoltre nominato nel Cda di due megapartecipate della Regione, Sas e Ast, con annesse indennità di carica.

E non è nemmeno l'incompatibilità deontologica il *vulnus* più preoccupante. Più di un esperto - nei palazzi palermitani - fa notare un altro aspetto: «L'assenza di pubblicazione del provvedimento di nomina e del curriculum di Polizzotto nel sito della Regione è in palese violazione con le norme sulla trasparenza amministrativa». Il riferimento dei giuristi anonimi è in particolare all'articolo 15 del decreto legislativo 33/2013 e alla circolare 2/2008 della Presidenza del Consiglio sulla legge 244/2007. E quindi? Ci sono due profili a rischio. Il primo è che tutti i compensi erogati o da erogare a Polizzotto, se fosse dimostrata l'assenza dei requisiti di trasparenza, dovrebbero essere restituiti «pena l'attivazione del danno erariale». Il secondo profilo è che «l'eventuale inefficacia della nomina porterebbe alla nullità degli atti» prodotti da Polizzotto. Centinaia di carte firmate dal novembre 2012 (compresi alcuni atti propedeutici al licenziamento dei giornalisti dell'ufficio stampa, sostengono a Palermo), che rischiano di essere inficiate «più dalla violazione della

trasparenza», che del «pur dubbio profilo di legittimità» di un incarico dirigenziale "interno", «conferito con un contratto a progetto». E c'è un altro possibile effetto collaterale, come «l'ipotizzabile nullità degli atti» prodotti dalle partecipate Sas e Ast, in presenza di un componente dei Cda nominato in quanto "interno" all'amministrazione, status venuto meno dopo le dimissioni da capo della segreteria tecnica della Presidenza. Qualcuno - a Palermo - è già pronto a tirar fuori tutte le carte, staremo a vedere.
twitter: @MarioBarresi

02/07/2013

Un vertice con Crocetta "congela" il rimpasto

Lillo Miceli

Palermo. Dopo le polemiche elettorali, rapporti più distesi tra la coalizione di maggioranza e il presidente della Regione, Crocetta. Nel corso del lungo vertice che si è svolto ieri pomeriggio a palazzo d'Orléans, infatti, sono stati focalizzati i prossimi impegni di governo e dell'Ars che dovranno tradursi in provvedimenti legislativi da approvare prima della pausa estiva. A

cominciare dal ddl sulla trasparenza e le incompatibilità e l'assestamento di Bilancio, con la ricostituzione del «fondo rischi» per ridurre l'impatto di circa 3,6 miliardi di euro di residui attivi iscritti tra le entrate di bilancio, da oltre un decennio, ma realisticamente inesigibili, come, peraltro, sottolineato dalla Corte dei conti.

Ma la priorità delle priorità è la spesa dei fondi europei 2007-2013 (600 milioni di euro entro il 31 dicembre); spesa che sarà costantemente monitorata sia dalla giunta sia dalle forze di maggioranza. Ma, contestualmente, bisognerà tracciare anche le linee per la programmazione 2014-2020. Secondo Lumia, bisognerebbe passare dal sistema dei contributi a quello del credito d'imposta per tutti gli investimenti. Ma la fattibilità dovrà essere valutata dai tecnici e poi discussa a Bruxelles.

All'incontro, che non ha esaurito tutti gli argomenti all'ordine del giorno, hanno partecipato: il capogruppo, Gucciardi e il segretario regionale del Pd, Lupo; il capogruppo, Firetto, e il vicesegretario regionale dell'Udc, D'Agostino; Leanza e Sammartino per «Articolo 4»; Lumia, Malafarina, Caudo e Di Giacinto in rappresentanza del Megafono. Presenti per Democratici riformisti Tamajo e Picciolo. Sono intervenuti anche gli assessori Lo Bello e Borsellino.

Il presidente della Regione, Crocetta, ha ripercorso i primi mesi di attività del suo governo: dalle soluzioni trovate per fronteggiare le emergenze sociali all'aver evitato il fallimento della Regione, rimettendo i conti in equilibrio; ha insistito sull'esigenza di varare al più presto la legge sulla semplificazione legislativa, che è anche il mezzo per disincagliare dalla palude burocratica centinaia di milioni di euro d'investimenti.

Per raggiungere gli obiettivi prefissati, sarà applicato il criterio della meritocrazia che varrà non solo per i burocrati, ma anche per gli assessori. Dunque, tutti sotto esame. Ciò ha evitato che si parlasse di rimpasto: ma non è detta l'ultima parola.

Tra i problemi sul tappeto anche la nomina dei manager della Sanità pubblica. L'assessore Borsellino avrebbe riferito che la commissione incaricata della selezione, considerato l'alto numero di idonei (662), avrebbe proposto di sottoporre i candidati manager a un test scritto, per poi arrivare a una «rosa» di 51 nomi, il triplo delle nomine da effettuare (17), dai quali scegliere i nuovi direttori generali di Asp e Aziende ospedaliere.

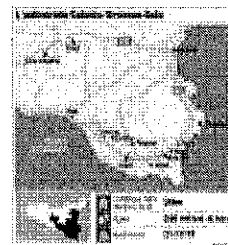
Tra i disegni di legge che dovrebbero approdare in Aula nelle prossime settimane, anche quello sull'editoria e le tv private che in Sicilia, contrariamente a quanto accaduto nel resto d'Italia, non hanno avuto alcuna agevolazione nel costoso passaggio al digitale terrestre.



infrastrutture

Andrea Lodato

Catania. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, può lanciare l'annuncio finalmente ed esultare: «A partire dal 5 luglio prossimo sarà pubblicato sulla Guri e sulla Gazzetta europea, il bando di gara di 172 milioni di euro per la realizzazione dei lotti 6, 7 e 8 dell'autostrada Siracusa - Gela relativi al tratto Rosolini-Modica. C'è grande soddisfazione per il fatto che, non solo riparte finalmente l'utilizzo dei fondi della programmazione, ma che si fa un ulteriore passo in avanti per il collegamento della fascia sud orientale dell'isola e del nuovo aeroporto di Comiso. Questo lavoro darà un po' di respiro sbloccando la situazione di stallo degli ultimi anni nel campo dei lavori pubblici».



Fin qui la soddisfazione del presidente e quello dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Nino Bartolotta. Il passaggio è fondamentale davvero perché, come abbiamo scritto per anni e anche negli ultimi mesi, questi altri tre lotti della Siracusa-Gela, che entrano nel territorio di Ragusa, sono fondamentali innanzitutto perché allungano un'autostrada strategica per il tessuto economico di quell'area. E altrettanto importanti oggi perché garantiranno per cinque anni lavoro ed almeno 2000 operai delle ditte che si aggiudicheranno i lavori.

Lunghissimo l'iter per arrivare a sbloccare la situazione, sia quello dei finanziamenti europei, che quello della parte di risorse della Regione Siciliana che stavano nei fondi strutturali. Ma anche l'approvazione dei progetti dei tre lotti non è stata semplicissima.

«Per questo - dice il commissario del Cas, Antonino Gazzarra - questo passo in avanti è decisivo e rappresenta una svolta per tutti. E dobbiamo dire grazie alla professionalità e alla competenza dei funzionari e dei tecnici dell'assessorato regionale e, ovviamente all'assessore Bartolotta e al presidente Crocetta che hanno fatto in modo che si arrivasse a questo risultato».

Poco meno di venti chilometri, 19,8 per l'esattezza, costo totale 339 milioni, data inizio lavori previsto inizialmente dal progetto per il 31 ottobre e fine il 28 aprile 2018, anche se i lotti 6 e 7, finanziati con i fondi regionali, si dovranno chiudere entro la metà di dicembre 2014, perché il termine ultimo, compreso il collaudo, è fissato per il 31 dicembre 2014. I lotti, che si saldano alla Siracusa-Rosolini, dove si interrompe per ora, arriveranno a Ispica, Scicli e Modica. Il tratto autostradale che si estenderà da Rosolini fino a Modica di chilometri 19,4 e che fa parte del 2° tronco dell'Autostrada Siracusa-Gela, inizialmente era costituito dai lotti 6+7 «Ispica-Viadotti Scardina e Salvia» e lotto n. 8 «Modica», ma in seguito si è deciso di unificare tutto in un unico lotto denominato «6+7 e 8», inserendo tutti gli impianti elettrici, di esazione, segnaletica, mitigazione ambientale, al fine di rendere il lotto funzionale e funzionante. Tra gli ostacoli sorti anche la necessità di introdurre una variante di tracciato del lotto 8 «Modica», dopo che la Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Ragusa aveva segnalato la presenza di "evidenze archeologiche" che interessavano il tracciato di progetto. Si è dovuto quindi studiare una variante per evitare di interessare il sito archeologico in contrada Scorrione nella Cava Gisana. L'intervento che verrà realizzato ricade nei comuni di Noto e Rosolini in provincia di Siracusa e nei comuni di Ispica e Modica della provincia di Ragusa.

02/07/2013

nuove rotte per il «magliocco»

Al via dal primo agosto collegamento aereo tra Comiso e Lampedusa

Comiso. Nuove rotte per l'aeroporto di Comiso. Dal prossimo 1 agosto sarà attivato il collegamento con Lampedusa ad opera dell'«AereoSud Fly», una compagnia giovane con sede a Malta, specializzata in collegamenti regionali. Per iniziare è previsto un volo settimanale ogni giovedì, ma da fine agosto i voli saliranno a due con la possibilità di viaggiare sia il giovedì che la domenica.



Contemporaneamente la «AeroSud Fly» raddoppierà i voli per Malta. A partire dal 30 luglio sarà infatti possibile raggiungere l'isola dei Cavalieri con partenze bisettimanali da Comiso, il martedì e giovedì. I voli operati dalla Medavia, invece, che si era già impegnata in alcuni test flight, verranno incrementati dal primo settembre. Si prevede infatti di raddoppiare il volo per Lampedusa, in calendario ogni giovedì e domenica mentre il volo per Malta diventerà trisettimanale e dunque si potrà volare il martedì, il giovedì e la domenica. Ad agosto oltre ai voli schedulati si aggiungerà un volo extra sulla rotta Malta-Comiso-Malta fissato per domenica 25 agosto in modo da favorire quanti rientrano dalle ferie. «Siamo lieti di annunciare dunque la rotta per Lampedusa che si aggiunge a quella per Malta con voli già schedulati - hanno detto i vertici maltesi di AeroSud Fly -. La programmazione dei voli attualmente disponibile riguarda i mesi di agosto e settembre durante i quali contiamo di movimentare su Comiso fino a 3700 passeggeri ma non nascondiamo il nostro interesse su questo aeroporto che può diventare un hub per il Sud del Mediterraneo. Basti pensare alla novità assoluta del collegamento, mai effettuato nel passato, tra l'isola di Malta e Lampedusa, che prevede appunto uno scalo a Comiso in andata e ritorno».

Intanto, sullo sfondo, continua la polemica sul nome dell'aeroporto di Comiso, attualmente intitolato a Vincenzo Magliocco. Il centro Pio La Torre ha lanciato ieri un appello per ripristinare l'intitolazione dell'aerostazione comisana al politico ucciso il 30 aprile del 1982 dalla mafia, assieme al suo amico Rosario Di Salvo. «Per ricordare il suo impegno, la città di Comiso - scrive il centro nel sito -, dove La Torre aveva condotto tante battaglie, decise di intitolargli l'aeroporto. Nel 2007 il nuovo sindaco revocò questa decisione e a nulla valsero le proteste di migliaia e migliaia di cittadine e di cittadini di ogni parte politica».

«Per dare sostegno alla loro azione, non solo invieremo loro le firme di allora, ma oggi intendiamo promuovere questa nuova petizione - prosegue la nota - per chiedere che l'aeroporto riprenda il suo nome, non solo come atto di riparazione ma, anche e soprattutto, per onorare due italiani che sono stati ammazzati perchè avevano scelto di servire lo stato e non di servirsi dello Stato».

Recentemente il presidente della Regione, Rosario Crocetta, aveva assicurato che l'aeroporto sarebbe tornato a chiamarsi Pio La Torre.

Giunta fatta, nessuna sorpresa

In squadra entrano Consoli (Megafono), Di Salvo (Art. 4), Girlando (tecnico) e Licandro (Pdc)

Come promesso, annunciato e ribadito, la quadratura del cerchio è stata trovata in tempo per presentarsi con la squadra al completo di fronte alla Giunta regionale, per la seduta congiunta che si terrà domani a Palazzo degli Elefanti. E nessuna sorpresa nella scelta dei quattro assessori mancanti, nominati ieri dal sindaco Enzo Bianco e attesi oggi in Municipio, alle 11,30, per la cerimonia di giuramento. In Giunta entrano il presidente uscente del Consiglio Comunale, Marco Consoli Magnano di San Lio (impegnato in politica sin da ragazzo nel movimento giovanile della Dc, già figura di spicco del Mpa di Raffaele Lombardo e adesso passato con Il Megafono del Governatore Rosario Crocetta), il consigliere uscente Salvo Di Salvo (dipendente della StMicroelectronics, consigliere comunale uscente e rieletto il 9 e 10 giugno, scuola democristiana ed ex Mpa come Consoli, fedelissimo di Lino Leanza tanto da seguirlo anche in Articolo 4), l'avv. Giuseppe Girlando (tecnico nominato direttamente in quota Bianco, in Consiglio comunale dal 1997 al 2001 eletto nella lista Bianco per Catania) e Orazio Licandro (ordinario di Diritto romano e di Epigrafia e Papirologia giuridica nelle Università La Sapienza di Roma e Magna Graecia di Catanzaro, nome storico della Sinistra catanese, ex Pci e Pds, già parlamentare del Pdc, partito del quale è dirigente nazionale).



I quattro nuovi assessori affiancano gli altri cinque che erano già stati designati da Bianco e cioè Luigi Bosco (Megafono), Rosario D'Agata (Pd), Angela Mazzola (vicina ad Articolo 4), Valentina Scialfa (in quota Udc) e Fiorentino Trojano (area Cgil).

«Abbiamo completato la squadra che governerà la città - ha detto Bianco - un mix di novità ed esperienza con tanta voglia di far bene. Si tratta di nomi di altissimo profilo che rappresentano la città nel suo complesso, visto che comprende esponenti sia la società civile sia di diverse esperienze politiche».

Nei prossimi giorni il sindaco Bianco assegnerà le deleghe. Il Bilancio andrà all'avv. Girlando (esperto di Diritto commerciale e in particolare della disciplina relativa al dissesto degli Enti locali), probabile l'Urbanistica per l'ing. Bosco e la Cultura per il prof. Licandro, una delega "pesante" (Partecipate?) andrà all'avv. D'Agata, navigato conoscitore delle cose di Palazzo degli Elefanti. Da definire gli altri incarichi, ricordando che Bianco terrà per sé lo Sport e la Sanità. Vista la squadra, facile prevedere che alla presidenza del Consiglio comunale andrà Sebastiano Arcidiacono (Articolo 4) che avrà come vicario Francesca Raciti (Pd), mentre l'altro vicepresidente toccherà al Pdl (potrebbe essere Manlio Messina).

R. CR.

02/07/2013

Aligrup, concordato rinviato se ne riparlerà a settembre

Andrea Iodato

Storia di due rinvii, il primo annunciato qualche giorno fa, il secondo comunicato ieri. Due rinvii che stanno dentro la tormentata crisi di Aligrup e che interessano direttamente l'azienda, ma soprattutto i

lavoratori (o ex lavoratori, come scrivono e dicono inevitabilmente ormai loro), sempre in attesa che dai rinvii si passi ai fatti e che i fatti servano a far rinascere occupazione e prospettive.

Il primo rinvio è stato quello del vertice che era stato messo in calendario per ieri e oggi dalle Cooperative Consumatori Nord Est e Adriatica con i sindacati, per definire i particolari degli accordi per la ricollocazione di quasi 400 lavoratori nei punti vendita per cui le Coop hanno già avuto il nulla osta a procedere dal Tribunale. Improvvisamente è stato richiesto il rinvio dalle Coop e molti hanno pensato che dietro potesse esserci l'intenzione di attendere da parte degli acquirenti l'esito del concordato di Aligrup con i creditori. Esito legato alla votazione che avrebbe dovuto avere luogo proprio oggi.

E qui siamo al secondo rinvio. Infatti il commissario che ha avuto l'incarico di curare il concordato, il prof. Di Cataldo, coordinandosi con gli altri consulenti che per diverse competenze sono stati nominati dal Tribunale, ha comunicato a tutti i soggetti interessati che per motivi tecnici non era possibile procedere nei tempi stabiliti, dunque oggi, all'udienza con la votazione del concordato. Delusione tra i lavoratori quando hanno appreso la notizia, perché alla chiusura del concordato è legato certamente il destino dell'azienda in questa fase che può ancora portare alla cessione di altri punti vendita e, scongiurando il fallimento, anche ad una posizione nella negoziazione quanto meno più serena. Ma la chiusura del concordato è attesa anche perché soltanto allora il Tribunale potrà procedere allo scongelamento delle somme che sono state acquisite proprio con la cessione di alcuni punti vendita e che potrebbero entrare con successive cessioni. Sino a quando il concordato non sarà chiuso, dunque, niente stipendi arretrati, niente trattamenti di fine rapporto per i lavoratori che sono, naturalmente, creditori privilegiati.

Ma perché questo rinvio? Spiega il prof. Di Cataldo, e lo ha scritto, del resto, anche nella comunicazione che ha inviato ufficialmente, che il rinvio è stato imposto dal fatto che i consulenti incaricati non hanno ancora potuto concludere l'elaborazione delle documentazioni, l'esame dei libri, una mole di materiale enorme e estremamente complessa, che impone attenzione e grande rigore. Per intendersi si tratta di un lavoro che coinvolge, accanto a due consulenti, anche un esperto di contabilità e un giuslavorista. Complicatissima la parte che sta affrontando l'esperto contabile, senza la cui relazione non può trarre le sue conclusioni il giuslavorista. Nel calderone che è sotto esame ci sono infatti le posizioni di quasi 2000 dipendenti, quella di circa 1900 aziende creditrici e in ballo debiti che partono da 70/75 milioni, un passivo che ha bisogno di una lettura approfondita e di un'analisi circostanziata. Vero è che la legge dice che iter del genere andrebbero completati in venti giorni, ma, certamente, in questo caso risulta quanto meno assai difficile credere che i termini categorici imposti dal legislatore possano essere rispettati facendo un buon lavoro.

Così siamo alla richiesta di rinvio. Oggi il Tribunale autorizzerà il rinvio e fisserà una seconda udienza per la votazione del concordato e anche un posticipo di due o tre settimane significherebbe che si potrà tornare in udienza a metà settembre. E lì si deciderà, finalmente. A questo punto quel che può essere importante, preso atto dell'inevitabile rinvio, è che cosa è accaduto in queste settimane in cui la procedura del concordato è stata avviata. Cioè che report e che reazioni ha registrato il commissario incaricato dal Tribunale da parte di quei creditori che si sono fatti vivi, che hanno manifestato le loro intenzioni. Il prof. Di Cataldo, con estrema professionalità, evita di entrare nel tema specifico, anche per rispetto delle procedure. Quel che si intuisce, però, è che tra le imprese creditrici che sono entrate in contatto con lo studio del commissario, sino ad oggi sono stati più i segnali positivi che quelli negativi.

In sostanza la base del concordato sembra essere stata accettata dalle imprese che vorrebbero



recuperare almeno in parte quel che avanzano da Aligrup. Il meccanismo del concordato dice che tutti i creditori devono votare (appunto nell'udienza che si sarebbe dovuta svolgere oggi e che è stata rinviata) la proposta e che il concordato è approvato se c'è la maggioranza che viene determinata non dal numero di chi dice sì o no, ma dalla maggioranza determinata dall'importo che rappresentano. Così, con questo rinvio che certamente, per quanto determinato da questioni tecniche assai complesse e non aggirabili, non è stato accolto di buon grado dai lavoratori, si passa alla nuova attesa. Anzi alle nuove attese. Quella per la prossima udienza, che, come abbiamo detto, dovrebbe essere fissata per metà settembre, e quella per l'incontro con le Coop. A questo proposito c'è da dire che, diffidenze, sospetti e paure a parte alimentata nei lavoratori da uno stato oggettivo di esaurimento, stress, difficoltà pratica a sostenere ormai la vita quotidiana, che le Coop avessero chiesto il rinvio per attendere l'esito del concordato sembra essere stato del tutto smentito dai fatti. Perché, per quel che si sa, le Coop aspettano invece una risposta ulteriore dal Tribunale cui hanno presentato un'istanza per discutere la riduzione del costo dei fitti di alcuni dei locali che dovrebbero rilevare. E poi, è bene precisarlo a tutti, a nessuno dei creditori converrebbe spingere Aligrup al fallimento, perché le somme recuperabili resterebbero comunque quelle che sono oggi disponibili. Con la differenza che con il concordato potrebbero rientrare presto nelle casse di chi le avanza, con il fallimento si andrebbe incontro ad un iter più lungo, lento e assai più costoso.

02/07/2013

In breve

Vertenza Myrmex

Oggi «faccia a faccia» a Confindustria

Oggi, alle 9 gli 80 lavoratori della Myrmex, protesteranno davanti la sede di Confindustria di Viale Vittorio Veneto 109, in concomitanza con il primo "faccia a faccia" tra i sindacati, i rappresentanti della Pfizer e i vertici provinciali di Confindustria. A rischio c'è il destino dei lavoratori e del laboratorio stesso, il cui piano industriale che ne avrebbe potuto segnare la crescita, ma lo stesso non sembra essere adeguato neppure al mantenimento delle attività. Eppure esiste una scadenza che spaventa, quella del prossimo 16 settembre, quando scadrà la clausola di "stabilità occupazionale" imposta dall'accordo. Se entro quella data non sarà trovata la soluzione in termini sostanziali (il Piano non realizzato, e ad oggi comunque stravolto, prevedeva precisi obiettivi di ricerca tossicologica e rigenerativa, la costruzione di un impianto di sterilizzazione, nonché la possibilità di accedere a fondi speciali regionali di imminente pubblicazione) non esisterà alcuna garanzia per il futuro della Myrmex. I danni? Una ottantina di famiglie sul lastrico e la cancellazione di un soggetto di eccellenza nella ricerca a Catania. Di chi la responsabilità? Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil di Catania oggi chiedono spiegazioni proprio alla Pfizer..

Crisi emittenza

Giovedì conferenza stampa di Cgil e Flic-Cgil

Giovedì alle ore 10,30, Cgil e Flic organizzano una conferenza stampa nella sala Russo di via Crociferi 40, per fare il punto sulla chiusura di Tel D ma più in generale sulla crisi dell'emittenza privata; sarà presente il segretario generale della Camera del Lavoro, Angelo Villari, il segretario confederale Giovanni Pistorio, il segretario Slc Davide Foti e Franco Scuderi, Rsa Slc Cgil.

"Adesso, ancora una volta e a maggior ragione, -sottolineano Giovanni Pistorio, segretario confederale della Cgil e Davide Foti, segretario Slc - chiediamo alla Regione Sicilia di intervenire urgentemente intanto con le risorse a disposizione e quindi con un rapido esame delle proposte di legge a sostegno del settore anche perché le aziende continuano a chiudere i battenti con grave danno alla pluralità dell'informazione locale ed il conseguente licenziamento del personale addetto per il quale, tra l'altro risulta alle condizioni date, quasi inaccessibile fare ricorso a qualsiasi misura di sostegno al reddito. Tante altre regioni tra le quali, Puglia, Calabria, Sardegna, hanno saputo leggere per tempo l'emergenza ed hanno saputo varare misure di legge a sostegno del settore; in Sicilia invece si sta assistendo alla sua rapida agonia ed alla perdita di centinaia di posti di lavoro. A Catania la crisi ha avuto a Catania i primi effetti devastanti con i 27 licenziamenti di tecnici e operatori di Antenna Sicilia e i contratti di solidarietà che hanno previsto l'abbattimento del 45% delle ore e quindi delle retribuzioni dei dipendenti di Telecolor e Telejonica. Oggi chiude Tele D.